

LA GENTE CHE HA PERDUTO TUTTO VAGA IMPLORANDO UN AIUTO

La solidarietà delle organizzazioni democratiche

«Almeno il latte per i bambini»

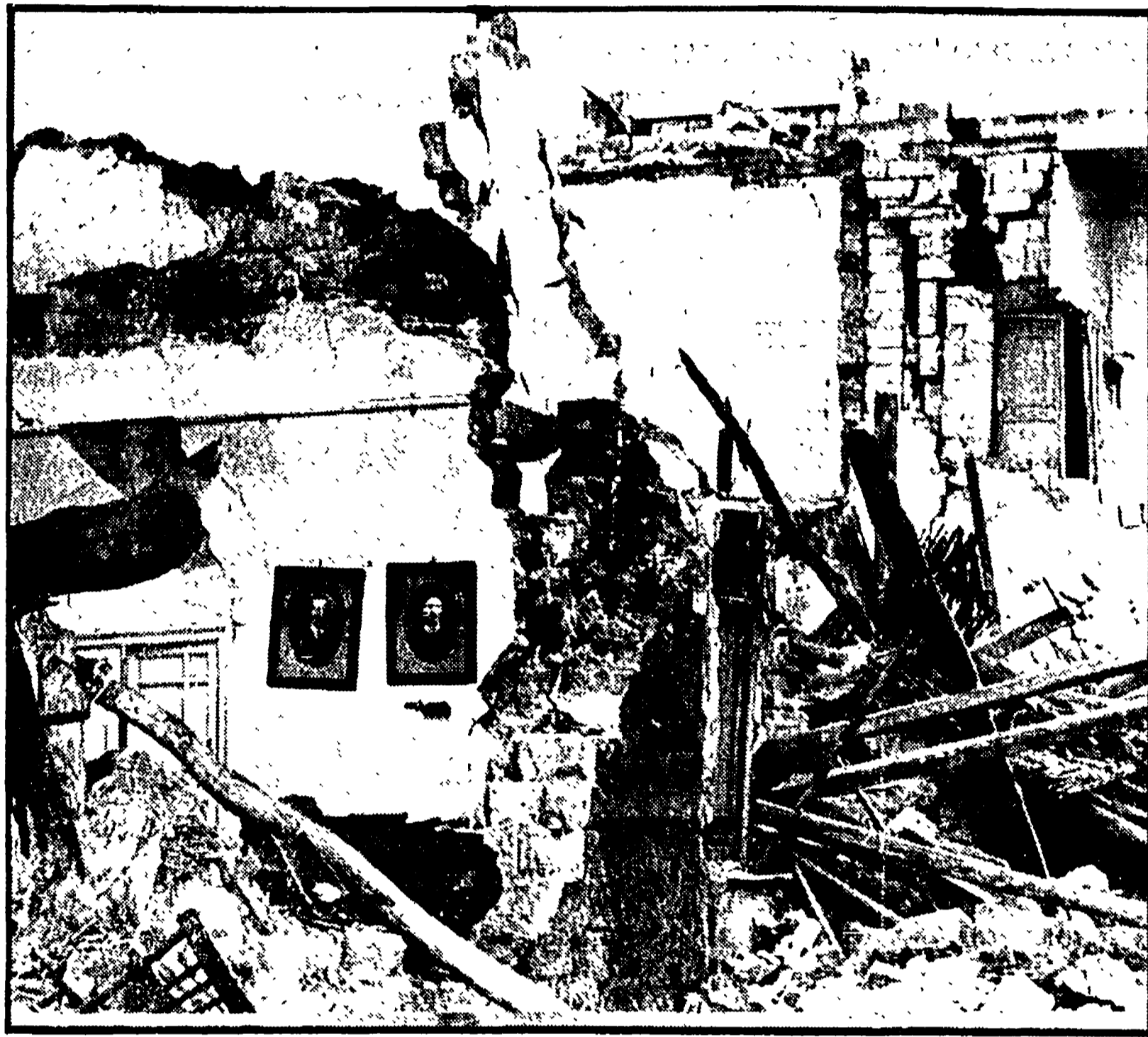
Nella distesa di macerie si odono solo scricchiolii sinistri e l'ululato dei cani - Un panino ogni dieci ore per i carabinieri - I primi soccorsi inviati dai comunisti - La commovente iniziativa dei minatori di Caltanissetta - « Se non ci aiutano subito queste rovine ce le terremo per cento anni »

L'Italia den' alluvione ha risposto per prima

Prima a rispondere all'appello di solidarietà per i colpiti dalla catastrofe siciliana sono state le amministrazioni democratiche comunali e provinciali in ogni parte d'Italia, le organizzazioni, a tutti i livelli, del nostro partito che ieri attraverso l'Unità si è fatto promotore di una sottoscrizione in favore del terremoto...

Dove indirizzare le offerte

Alla sottoscrizione promossa dall'Unità per i terremotati di Sicilia stanno rispondendo con commosso entusiasmo le organizzazioni di partito di tutta Italia. Per meglio coordinare la raccolta dei fondi, le offerte vanno indirizzate alle redazioni dell'Unità: via dei Taurini, 19, ROMA; viale Fulvio Testi, 75, MILANO.



Due ritratti di famiglia rappresentano le uniche cose salvatesi nel crollo di una casa andata completamente distrutta. (Telefoto Pais-Sartarelli)

La drammatica visita negli ospedali

I feriti raccontano: «Così siamo scampati»

« Quando non avevo più forze, ho gridato ancora con quel po' di fiato che mi rimaneva » - « Non so che fine abbiano fatto i miei familiari » - « Lo trovammo ancora vivo sotto le macerie... »

Dal nostro inviato

CASTELVETRANO, 16. « Sono rimasto per sette ore sepolto sotto le macerie della mia casa. Una pesante trave mi premeva sulle gambe spezzate mentre grosse pietre mi avevano sepolto. Ho gridato continuamente nella speranza di essere soccorso. Solo alle dieci del mattino, quando non avevo più forze, ho sentito delle voci che gridavano ancora quel po' di fiato che ancora mi restava. Erano due carabinieri. Hanno dovuto chiamare allora la gente per liberarmi... Queste le prime frasi dell'illuminante racconto di Paolo Fontana, contadino di Gibellina. « Non so che fine abbiano fatto i miei familiari, ma non li lascio mai morire insieme con mio padre, mia madre e mia sorella che cercavano queste ultime ore, nostra anima mobilitano a tutti i livelli in tutti gli ambienti... »

L'ORA di Palermo per i bimbi delle zone colpite

Il quotidiano democratico di Palermo, l'ORA ha aperto una sottoscrizione per aiutare i bambini delle zone colpite dal disastro. « Che si può fare per le vittime e i superstiti del disastro? Ce lo hanno chiesto i tanti in queste ultime ore, nostra amica lettrici e occasionali. Noi stessi ce lo siamo chiesti. Che fare? Certo non sta a noi, né alle fabbriche a Terni, come a Reggio Emilia, a Milano, a Roma - nelle scuole e negli uffici - né alle fabbriche a Terni, come a Reggio Emilia, a Milano, a Roma - nelle scuole e negli uffici... »

vago, Salaparuta, Partanna, Santa Ninfa - nell'ospedale civile di Castelvetrano. Siamo parlando proprio con Paolo Fontana quando, alle 17,45 precise, la terra trema ancora. Qualche grido si leva dai letti degli ammalati.

« Una scossa del genere non ci impressiona troppo - a parlare è Vincenzo Rizzuto, un giovane contadino di Salaparuta - dopo quelle di domenica. Io mi trovavo in campagna. Ho sentito la terra tremare. Sono corso verso casa. I miei mi hanno calmato, dicendo che non era niente invitandomi ad andare a prendere il latte per fare il formaggio. Mentre ero sotto la porta la casa è crollata. Ci siamo trascinati verso la campagna aperta, e dopo circa 6 ore alcuni vigili del fuoco ci hanno soccorsi... »

CGIL, CISL e UIL: si mobilitino tutti i lavoratori

Le segreterie delle tre Confederazioni, riunite ieri mattina, in base alle notizie direttamente pervenute dalle organizzazioni sindacali siciliane della CGIL, della CISL e della UIL, che danno un quadro di crescente gravità della situazione delle popolazioni colpite dal terremoto, esprimono la loro commossa partecipazione alle famiglie delle vittime della catastrofe, sollecitano tutte le organizzazioni territoriali e di categoria di tutto il Paese a prendere e a promuovere iniziative comuni di attiva e concreta solidarietà, collegandosi direttamente con gli organismi sindacali siciliani delle tre Confederazioni, e in tutti i livelli, a dare corso agli interventi necessari mediante un loro organico coordinamento e soprattutto adottando tutte le procedure d'urgenza adatte a pianificare per la fame. Purtroppo sono solo due camion...

« Una volta si è affacciato al finestrino della jeep la gente latte per picciriddi? - ci ha detto - « Abbiamo otto picciriddi che muoiono di fame ». Poi altre voci, di uomini e di donne, irate e furiose: « Dateci pane, sono due giorni che non mangiamo ». « Dateci acqua ». « Cosa avete portato per i picciriddi? »

« Siamo scesi e abbiamo spigolato che non eravamo i soccorsi del prefetto o del governatore, ma soltanto giornalisti. Al loro altre ombre sono sbucate altre voci, altre voci sono risonate. Un uomo ha cominciato a piangere, sghignazzare come un bambino; si chiama Ignazio La Rocca, ha 36 anni: « Nessuno ci ha portato nulla, sono ormai due giorni che stiamo qui, accampati al freddo. Ieri siamo tornati al paese ad estrarre i feriti dalle macerie, urlavano. A noi si spezzava il cuore perché avevamo ognuno di noi i nostri feriti da tirar fuori, ma come fare quando altri gridano aiuto? I nostri bambini, muoiono per grazia di Dio, telefonate a qualcuno... »

Sergio Gallo

Un cane vaga smarrito tra le macerie del paese. (Telefoto Pais-Sartarelli)



(Dalla prima pagina)

intendere) in una zona lunare. L'abbiamo percorsa questa notte, sino alle prime ore del mattino. In un'altra parte del giornale il compagno Del Bosco vi narra dei paesi distrutti, del paesaggio scheletrico e mortale. Ma è anche l'insieme di queste note allucinate a raggelare.

I fuochi nei prati e sulle colline, attorno ai quali uomini, donne e bambini, avvolti in coperte, cercano di riscaldarsi; i paesi morti, silenziosi sotto la luna. Di tanto in tanto si odono i sinistri scricchiolii e i tonfi di qualche muro che cade, di un cornicione che si sgretola, di una persiana che sbatte nel vento; i lunghi, ossessionanti ululati dei cani rimasti soli, tra le macerie, a cercare i corpi dei padroni. E l'aspetto vischioso tanto dei cadaveri che aleggia sulle macerie insieme al puzzo di zolfo che sale dalle crepe del terreno.

A questa geografia del disastro il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat ha fatto, questa mattina, una rapida visita. Ma attorno a lui era stato creato una specie di sbarramento, per non farlo avvicinare dalle popolazioni del paese di Montevago. È stato bloccato da polizia e carabinieri, per ordine di chi? Per isolare la gente dal contatto con Saragat. E mentre il sindaco comunista di Montevago, Leonardo Barre, che pure era rimasto ferito nel terremoto, si stava prodigando a Sciacca nell'aiuto ai profughi, nessuno gli ha avvisato. Con Saragat ha fatto parlare il parroco.

Solo più tardi il sindaco Barre è riuscito a raggiungere Saragat e a parlargli. È avvenuto nella tendopoli sotto Montevago, mentre attorno al presidente della Repubblica i sinistrati gridavano: « Dateci pane, dateci pane! » (come è del resto accaduto anche a Partanna dove Saragat si era recato in precedenza). Barre ha riferito a Saragat delle disastrose condizioni in cui versano gli scampati, degli aiuti governativi che non arrivano, delle cure prodigate da lui e dalla sua amministrazione per i soccorsi. Il presidente Saragat si è commosso, ha abbracciato Barre promettendo che avrebbe fatto tutto il possibile.

Invece va tutto male. I morti di Montevago sono ancora quasi tutti da estrarre, e forse anche qualche vivo, l'ipotesi è tremenda ma reale, i soccorsi non sono arrivati se non in misura ridicola.

« Questa notte, alle ore 4, mentre stavamo raggiungendo Montevago, la nostra jeep è stata bloccata - a circa sei chilometri dal paese - da un gruppo di persone. Sagome nere e lui il tremolante chiarore della luna conferiva un aspetto ancor più tragico. Un volto si è affacciato al finestrino della jeep: la gente latte per picciriddi? - ci ha detto - « Abbiamo otto picciriddi che muoiono di fame ». Poi altre voci, di uomini e di donne, irate e furiose: « Dateci pane, sono due giorni che non mangiamo ». « Dateci acqua ». « Cosa avete portato per i picciriddi? »

« Siamo scesi e abbiamo spigolato che non eravamo i soccorsi del prefetto o del governatore, ma soltanto giornalisti. Al loro altre ombre sono sbucate altre voci, altre voci sono risonate. Un uomo ha cominciato a piangere, sghignazzare come un bambino; si chiama Ignazio La Rocca, ha 36 anni: « Nessuno ci ha portato nulla, sono ormai due giorni che stiamo qui, accampati al freddo. Ieri siamo tornati al paese ad estrarre i feriti dalle macerie, urlavano. A noi si spezzava il cuore perché avevamo ognuno di noi i nostri feriti da tirar fuori, ma come fare quando altri gridano aiuto? I nostri bambini, muoiono per grazia di Dio, telefonate a qualcuno... »

Sono profughi di Montevago, una cinquantina di famiglie, almeno 300 persone. Domenico Ferraro, 32 anni, la testa imbaccuccata in uno scialle nero: « Ieri sono passati il cimitero per quattro volte. Abbiamo fatto segnali, ci hanno risposto facendo lampeggiare le luci Ci hanno visto - abbiamo detto - ora ci vengono a soccorrere. Invece, niente. Non abbiamo visto nessuno. Abbiamo fame, abbiamo sete. I vecchi e i bambini stanno male; hanno bisogno di medicine. Antonio Larocca, un altro del gruppo: « L'unico aiuto ce l'ha dato il medico di Menfi. Ieri è venuto qui con la sua

macchina, ci ha portato qualche medicina e un po' di latte per i bambini. È venuto di sua iniziativa. Quasi piangeva a vederci in queste condizioni ».

Intorno è notte, il freddo, gli ululati dei cani ci arrivano dalla cima delle colline dove è il paese distrutto. Di gruppi di profughi come questi - gente inebetita, disperata, che si stritole silenziosamente l'uno all'altro, che trova l'unica forza per sopravvivere proprio in questa comunità di dolore - ne abbiamo incontrati a decine. Fra le colline e le pianure attorno ai paesi di Salaparuta, Santa Margherita Belice, Gibellina. Una disperata diaspora che ha disperso, spesso distruggendo, migliaia di nuclei familiari, una tragedia contadina in una regione già povera e disprezzata.

A Contessa Entellina, stamane, a oltre 48 ore dalla prima scossa, nessuna delle autorità di polizia o della prefettura, si era fatta viva; nessun soccorso era arrivato. Morti ve ne sono stati solo due, ma tutta la popolazione (2800 anime) è da due giorni all'adiaceo perché le case sono lesionate; ed è tutta affamata, bisognosa. Stamane, la prima ad arrivare a Contessa Entellina era stata una delegazione di dirigenti della Federazione comunista di Palermo. La gente si è stretta intorno, a chiedere coperte, cibo, medicinali. Il sindaco socialista ha raccontato che qualche ora prima si era recato in prefettura a Palermo, per chiedere aiuti; gli hanno risposto che non potevano dargli nulla. Se nel pomeriggio, organizzate dai comunisti, due colonne di soccorso hanno cominciato a distribuire viveri alla popolazione.

A Sciacca - dove, tra l'altro, affluiscono molti profughi di Montevago, Menfi e Salaparuta - l'unico centro di assistenza che funziona è questo gestito dalla CAMST, dai partiti democratici e dai sindacati CGIL e CISL. Il senatore Cipolla ci dice: « Aiuti del governo o del prefetto di Agrigento nemmeno l'ombra. Abbiamo dovuto pensare noi a requisire dei viveri per distribuirli alla popolazione ». Il senatore Cipolla è comunista; insieme a lui, dirige l'assistenza un democristiano, l'on. Mannino. Sia Montevago che Sciacca appartengono alla provincia di Agrigento. E le responsabilità del prefetto di Agrigento, dottor Giagu, ci

Taviani al Senato

Impossibile per ora il bilancio delle vittime e dei danni

Dodicimila sfollati a Trapani e ottomila ad Agrigento - Il cordoglio dell'Assemblea espresso dal presidente Zellioli Lanzini

Il ministro Taviani, rientrato dalla Sicilia, ha riferito ieri al Senato sui danni causati dal terremoto, fornendo un bilancio che egli stesso ha definito impreciso e « neppure approssimativo ». Circa l'entità delle distruzioni, Taviani ha fornito dati già noti. Per quanto riguarda le vittime, Taviani ha detto di non essere in grado di poter fare un bilancio neppure approssimativo. Secondo le autorità locali a Montevago i morti sono stati 100. Taviani ha detto di non essere in grado di poter fare un bilancio neppure approssimativo. Secondo le autorità locali a Montevago i morti sono stati 100. Taviani ha detto di non essere in grado di poter fare un bilancio neppure approssimativo. Secondo le autorità locali a Montevago i morti sono stati 100.

Dopo una informazione svolta da Taviani sul primo provvedimento di protezione civile e di assistenza la riunione si è conclusa con un generico impegno di assicurare tutti i mezzi e i soccorsi per il pronto soccorso alle vittime del terremoto. Nulla di più preciso si è saputo dalle dichiarazioni che i ministri hanno rilasciato al termine della riunione. Il ministro del Bilancio, Pieraccini, ha detto che « si è cominciato anche l'esame dei primi provvedimenti più organici da adottare in seguito ». Il ministro Preti ha dichiarato che « per quanto riguarda le misure da prendere saranno i criteri della ricostruzione a far da guida ». Il ministro Mancini, infine, ha rinviato a « prossimi giorni » la considerazione dei provvedimenti per la ricostruzione e la ripresa economica. « Quando cioè si avrà un bilancio esatto... »

Di registrare inoltre una assurda proposta della Voce repubblicana a proposito del finanziamento della ricostruzione dei centri terremotati. Secondo l'organo del PRI l'ammontare dei danni sarà dell'ordine di un centinaio di miliardi e data la « insufficienza della nostra struttura finanziaria, con un bilancio rigido, appesantito da una spesa corrente, che non consente manovre di capitali », « se si vorrà sollecitare la solidarietà di tutto il paese attraverso una fiscalizzazione delle erogazioni che ogni cittadino è disposto a dare », l'imposizione straordinaria è dovuta essere « una tantum, immediata e incisiva ». In sostanza si chiede una nuova tassazione, quando ci sono molte altre possibilità che non vadano a gravare sui cittadini.